

UNIONE EUROPEA ■ CONSIDERAZIONI SULLA PROSSIMA OCM

# Per lo zucchero europeo il problema è politico

**Se l'obiettivo da raggiungere fosse lo stesso degli ultimi decenni, cioè garantire l'approvvigionamento interno e mantenere le produzioni nazionali, la Commissione potrebbe limitarsi a lievi aggiustamenti dell'ocm: pare invece che si vada verso un cambiamento di fondo, dovuto a motivazioni politiche**

**Alberico Loi**

Il dibattito sulla riforma dell'organizzazione comune di mercato per lo zucchero è ormai prossimo a entrare nella sua fase cruciale: la presentazione di una proposta ufficiale di riforma da parte della Commissione Ue è infatti attesa per il giugno prossimo.

Solitamente nell'imminenza di qualsiasi riforma della pac due sono gli interrogativi ricorrenti: «Chi ci guadagna, e quanto?». «Chi ci perde, e quanto?». Si tratta sicuramente di interrogativi importanti, ma l'avvicinarsi della riforma dell'ocm zucchero ne pone almeno altri due, a nostro parere altrettanto fondamentali:

- è possibile individuare una qualche continuità di obiettivi in 36 anni di politica saccarifiera comunitaria?
- A quale tipo di problemi si intende far fronte con la prossima riforma dell'ocm zucchero? Essi riguardano anche gli obiettivi della politica saccarifiera comunitaria o solo i metodi e gli strumenti per raggiungerli?

## Gli obiettivi di 36 anni di politica saccarifiera comunitaria

Ogni politica economica dovrebbe essere innanzitutto una questione di obiettivi, e solo successivamente una questione di metodi e strumenti per raggiungerli: se i primi non sono definiti in modo chiaro e coerente, ogni esercizio sui secondi risulta puramente accademico.

Quell'insieme di norme noto come «ocm zucchero» non dovrebbe che essere l'insieme dei metodi e degli strumenti con i quali la politica saccarifiera comunitaria intende raggiungere gli obiettivi che si è posta.

Negli anni 60 le questioni principali nel dibattito sulla definizione degli obiettivi della futura politica saccarifiera comunitaria erano fondamentalmente due:

- quale grado di approvvigionamento interno per lo zucchero si sarebbe dovuto assicurare alla Cee?

- Si sarebbe assicurata una ripartizione della produzione tra i Paesi membri il più vicina possibile alla situazione preesistente, o si sarebbe lasciato libero corso alla redistribuzione geografica della produzione saccarifiera secondo criteri di efficienza, quali che fossero le conseguenze?

Le posizioni dei vari partecipanti al dibattito si composero in una politica saccarifiera che mirava ad assicurare alla Cee un'ampia autosufficienza per quanto riguardava lo zucchero e a mantenere in tutti i Paesi membri una produzione di zucchero sostanzialmente comparabile con quella realizzata negli anni che precedevano il varo della neonata politica.

Il raggiungimento di tali obiettivi venne perseguito con il varo di una ocm zucchero basata:

- sulla protezione dalla concorrenza dello zucchero extracomunitario;
- su un sistema di prezzi istituzionali per le barbabietole e per lo zucchero;
- su un sistema di quote nazionali, da ripartire tra le imprese operanti in ciascun Paese membro;
- sulla possibilità per l'Italia, in quanto Paese meno efficiente, di integrare con aiuti nazionali il sostegno assicura-

to ai produttori.

Dal 1968 ad oggi la validità degli obiettivi iniziali della politica saccarifiera comunitaria è stata sostanzialmente riconfermata, se non altro in modo implicito: ciò è testimoniato dal fatto che i capisaldi della vigente ocm zucchero sono gli stessi della prima.

L'impostazione della politica saccarifiera comunitaria ha però dovuto fronteggiare crescenti pressioni sia interne che esterne, generate:

- dall'ingresso di nuovi Paesi membri produttori di zucchero;
- dall'importanza sempre maggiore dei negoziati Gatt-Wto sul commercio dei prodotti agricoli, e dalla crescente insoddisfazione di molti Paesi terzi per le distorsioni sul mercato mondiale dello zucchero generate, a loro dire, dalla politica saccarifiera comunitaria;
- dalla crescente attenzione dedicata in ambito comunitario al tema della concorrenza tra imprese.

La Commissione ha cercato di fare fronte a tali pressioni introducendo nella politica saccarifiera comunitaria alcuni obiettivi aggiuntivi, talvolta difficilmente compatibili o addirittura palesemente in contrasto con quelli tradizionali.

Si può comunque affermare che la politica saccarifiera comunitaria è stata caratterizzata in questi 36 anni da una sostanziale continuità circa i suoi obiettivi principali: mantenimento di un elevato grado di autosufficienza e assicurazione delle condizioni necessarie alla sopravvivenza di tutti i «sistemi zucchero» nazionali, compresi quelli meno efficienti.





### La conservazione del «sistema zucchero» comunitario

È nostra opinione che l'approccio tradizionale al tema della riforma dell'ocm zucchero sia fuorviante: esso infatti privilegia gli aspetti normativi e tecnico-economici del problema, trascurandone invece il nocciolo, che è di natura eminentemente politica.

Quali obiettivi dovrebbe perseguire la futura politica saccarifera comunitaria?

Ovvero, gli obiettivi politici perseguiti dal 1968 ad oggi sono ancora validi o debbono essere, anche alla luce delle crescenti pressioni interne ed esterne all'Unione, più o meno radicalmente rivisti?

Questo è secondo noi l'interrogativo che tutti i soggetti interessati, *in primis* la Commissione, dovrebbero esplicitamente porsi, e anche quello a cui è essenziale dare una risposta.

Se la Commissione ritiene che gli obiettivi tradizionali della politica saccarifera dell'Ue siano validi anche per il futuro, la riforma dell'ocm zucchero si dovrebbe limitare a modifiche che consentano di raggiungerli con più efficacia ed efficienza, evitando di introdurre mutamenti che possano mettere a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi tradizionali.

Se la Commissione ritiene invece che gli obiettivi tradizionali non possano più essere confermati, allora essa dovrebbe affermarlo chiaramente, definire i nuovi obiettivi della politica saccarifera comunitaria, creare il necessario consenso su di essi, e infine individuare i metodi e gli strumenti più adatti al loro raggiungimento, costruendo così l'impianto della nuova ocm zucchero.

Analizzando le «famiglie» di opzioni di riforma che la Commissione ha proposto, se ne ricava l'impressione che essa non sia affatto propensa a una decisa riconferma degli obiettivi tradizionali della politica saccarifera comunitaria. Le modifiche proposte sembrerebbero infatti indicare un deciso spostamento del

focus della politica saccarifera Ue dalla salvaguardia della base produttiva del «sistema zucchero» (bieticoltori e industria produttrice di zucchero di bietola) all'accoglimento delle istanze espresse dai consumatori intermedi e finali di zucchero, da una parte, e dai Paesi terzi esportatori di zucchero, dall'altra. In ognuna delle tre «famiglie» vi sono infatti mutamenti in grado di aumentare notevolmente l'apertura del sistema zucchero Ue alla concorrenza (a livello sia intra che extracomunitario).

Ciò non potrà avvenire in modo indolore: una parte (più o meno cospicua) del sistema zucchero Ue, ovvero quella che non sarà in grado di reggere alla diminuzione dei prezzi, dovrà cessare l'attività, con tutto ciò che ne consegue in termini economico-occupazionali e agronomici. L'Italia è sicuramente uno dei Paesi più a rischio: la filiera bieticolo-saccarifera italiana stenta infatti già nelle attuali condizioni (lo dimostrano le ormai ricorrenti difficoltà nel saturare la quota nazionale).

Il fatto che la Commissione non escluda la possibilità di adottare in futuro una politica saccarifera che potrebbe portare a spiacevoli conseguenze per almeno una parte del sistema zucchero dell'Ue ci sembra un elemento particolarmente significativo, tale da supportare la seguente conclusione: con la prossima riforma dell'ocm zucchero l'Esecutivo comunitario intende far fronte a problemi che riguardano anche gli obiettivi della politica saccarifera comunitaria, non solo i metodi e gli strumenti per raggiungerli.

Al di là di ogni valutazione positiva o negativa che si possa fare sulle scelte politiche della Commissione, va comunque ribadita l'esigenza che esse vengano rese esplicite, liberandole dalla «cortina fumogena» dei tecnicismi normativi dell'ocm zucchero.

**Alberico Loi**

Area Ricerca - Areté srl

Bologna

E-mail: a.loi@informatoreagrario.it

### IN GRAN BRETAGNA

## Primo sì al mais ogm

Prima o poi doveva succedere: il fronte europeo contro le coltivazioni transgeniche ha subito una prima crepa: il Governo inglese, infatti, ha dato il via libera, sia pure con numerose limitazioni, alla coltivazione di una varietà di mais transgenico, prodotto dalla Monsanto, e destinato alla produzione di mangimi zootecnici.

Il ministro dell'ambiente Margaret Beckett ha detto al Parlamento britannico che l'approvazione riguarda soltanto il mais e non le altre due colture, colza e barbabietola, per le quali erano stati condotti test sulla loro eventuale pericolosità.

L'autorizzazione per questa varietà scadrà nel 2006, dopodiché il rinnovo della licenza sarà collegato a ulteriori test.

La notizia, come era prevedibile, ha scatenato in Italia una serie di vivaci reazioni, quasi tutte critiche. Cominciamo dal ministro Gianni Alemanno, il quale ha lanciato l'allarme sul possibile arrivo anche da noi del mais in questione: il problema – ha detto il ministro – è che in base alle norme europee un prodotto, dopo un certo periodo dalla sua autorizzazione in un Paese dell'Ue, diviene automaticamente commercializzabile anche negli altri.

Occorre difendere le nostre coltivazioni tradizionali – ha ribadito Alemanno – e in particolare difendere il diritto di scelta dei consumatori e dei produttori: per questo serve al più presto una legge nazionale in materia.

Sulla stessa linea la Coldiretti che, per bocca del presidente Paolo Bedoni, ha affermato che la decisione inglese «è una ragione in più per continuare nel nostro impegno a garantire l'assenza di contaminazioni nelle coltivazioni nazionali e per promuovere e difendere l'adozione di provvedimenti che dichiarino ogm free i nostri territori».

Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura, rileva invece in un comunicato che «ancora una volta sugli ogm si scatenano polemiche che non tengono conto della realtà delle cose» e che gli ogm «vanno valutati, con prudenza, caso per caso».

**A.A.**